



Il dramma di una delle famiglie in attesa dei bambini congolesi

Aspetta tre anni il figlio adottivo Morta dopo tre mesi da mamma

La donna era riuscita ad abbracciare Michael solo lo scorso gennaio
Nei 900 giorni d'attesa ha lottato contro un cancro e contro il tempo

■ ALESSANDRO DELL'ORTO

■ ■ ■ Quando - nei giorni in cui stava male, gli ultimi giorni - le chiedevano come si sentisse, aveva solo una risposta che nulla c'entrava con la salute, con la malattia e con la morte. «Sono felicissima, a volte non credo ancora che lui stia dormendo nell'altra stanza». Già, lui, Michael, bambino congolese di 8 anni atteso per 900 giorni (uno dei 150 adottati da famiglie italiane, ma bloccati ingiustamente per anni dal governo del proprio paese) tra illusioni e delusioni, promesse, lotte e poi finalmente abbracciato - insieme con il marito Werner - lo scorso gennaio all'aeroporto di Fiumicino. Michael, il figlio tanto desiderato che lei, Teresa, ha coccolato e cresciuto per 82 giorni. I suoi 82 giorni da mamma prima di arrendersi e andarsene, martedì scorso. Cancro.

Questa di Teresa, Werner e Michael è una storia straziante, commovente, devastante che ti prende l'anima e te la stritola e che ti stravolge ogni emozione. Ma anche una storia di coraggio e forza, determinazione, positività, voglia di vivere, e se Werner e suo figlio Michael riusciranno ad andare avanti serenamente - e sicuramente ci riusciranno - sarà grazie all'insegnamento lasciato da Teresa. Una donna e una mamma dolce e tenace allo stesso tempo, come è raccontato nel blog *genitoriadottivirdc* (andate a leggervi il ricordo degli amici, ne vale la pena). Una donna che il 25 settembre 2013 decolla con il marito verso la Repubblica Democratica del Congo per realizzare il grande sogno: incontrare finalmente Michael, il figlio adottivo, e portarlo nella sua nuova casa, a Napoli. L'epilogo felice di mesi di pratiche e attese, documenti e firme. E anche il viaggio promette bene e regala sorprese: Teresa e Werner incontrano Paolina e Michele, altra coppia di neogenitori, e scoprono che i due bambini che li attendono

■ LA SCHEDA

■ IL BLOCCO

Il 25 settembre 2013 il governo congolese decide di bloccare le adozioni internazionali e 150 bambini destinati a famiglie italiane rimangono «prigionieri» nella Repubblica Democratica del Congo

■ I PRIMI ARRIVI

Il 28 maggio 2014 arrivano in Italia 31 bambini, accompagnati dal ministro Maria Elena Boschi, con un aereo della Repubblica Italiana. Lo scorso 14 gennaio altri 10 bambini riescono ad abbracciare le famiglie italiane dopo 900 giorni. Ora sarà il turno di altri 43 bimbi, i cui visti sono stati firmati. Ne restano, però, molti altri in attesa

- Michael, appunto, e Jordan - sono stati abbandonati lo stesso giorno nell'istituto di Kinshasa dove vivono da quando hanno 3 anni e che da allora sono inseparabili e crescono come fratelli. Una coincidenza che lega subito le due famiglie e che poi, in futuro, garantirà a Michael e Jordan di vedersi anche in Italia.

L'attesa, il viaggio, le nuove amicizie, tutto sembra andare a meraviglia finché, una volta arrivati a destinazione, Teresa e Werner scoprono che c'è un grosso problema: il governo congolese ha deciso di bloccare le adozioni. Tutto fermo. Stop. E il sogno si trasforma in incubo per loro e per altre cen-



Teresa ha atteso Michael per 900 giorni

to famiglie italiane. Due anni di attesa e polemiche, difficili relazioni internazionali, contrasti tra governi, aperture, chiusure, illusioni e promesse, telefonate, dossieri, sceneggiature, revisioni, spiragli. Mesi inter-

minabili di battaglie e disperazione in cui Teresa non smette mai di lottare. Anche quando scopre la malattia. Sì, di quelle aggressive che ti sfidano guardandoti negli occhi. Ma Teresa non molla, no. Anzi, proprio la consapevolezza che ogni giorno passato senza Michael sarà un giorno sprecato forse dà più forza alla donna, alla moglie. Alla mamma. Che finalmente inizia a sperare quando si sbloccano i primi arrivi e, poi, a crederci realmente quando il proprio nome è tra quelli delle famiglie che potranno abbracciare il figlio do-

po 900 giorni di attesa. La data attesa è il 14 gennaio 2016 e Teresa la affronta con le lacrime di gioia di chi finalmente ottiene giustizia (e amore), ma anche le lacrime della morte. Quella che, solo sei giorni prima, le ha portato via il padre Antonio. Emozioni che si scontrano e si rincorrono, la testa frastornata, il fisico sofferente per la malattia. Tutto insieme, tutto subito. Tutto che passa in secondo piano, però, perché all'aeroporto di Fiumicino arriva lui, Michael. Che la riconosce. La abbraccia. La chiama mamma. E che per 82 giorni dormirà nella stanza accanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto travolge ciclisti
Un morto a Venezia

Un ciclista è morto travolto da un'auto che ha centrato un gruppo di appassionati della bici al Lido di Venezia. Si tratta di un 65enne veneziano. La persona è deceduta dopo il tentativo di rianimazione effettuato dai sanitari giunti sul posto in ambulanza. Dei feriti, una donna, 65enne, è in gravi condizioni ed è stata trasportata con l'eliambulanza all'ospedale all'Angelo di Mestre per essere operata d'urgenza. Un terzo ciclista ha riportato fratture, ed è ricoverato all'ospedale di Venezia, non in pericolo di vita. Ferita infine, in modo lieve, anche una bambina di pochi mesi che era a bordo della vettura condotta da una donna (probabilmente era la madre della piccola).

Appello, chiedi 14 anni per la coppia dell'acido

Il sostituto Pg di Milano, Lucilla Tontodonati, ha chiesto di confermare le condanne a 14 anni di carcere per Martina Levato e Alexander Boettcher (che ora si stanno accusando a vicenda) nel processo d'appello sull'aggressione con l'acido ai danni di Pietro Barbini. La ragazza, tra l'altro, è già stata condannata a 16 anni nel processo di primo grado sugli altri blitz, mentre sempre nel procedimento "bis" il broker è stato condannato a 23 anni in primo grado.

Analfabeta di 13 anni costretta a prostituirsi

Una 13enne analfabeta - denutrita e obbligata a subire violenze di ogni tipo - è stata schiavizzata, costretta a chiedere l'elemosina e a prostituirsi. La vittima di origini romene viveva in un container alla periferia ovest di Roma. I genitori, partiti per l'America, l'avevano «affidata» alle zie e alla nonna. Cinque le persone finite in arresto. Le indagini sono scattate nel dicembre del 2014 quando la polizia ha trovato la minore in compagnia di un uomo di 67 anni, che è stato immediatamente arrestato per tentata induzione alla prostituzione.

LA PROTESTA DEI CUSTODI



Sciopero al Cenacolo
In strada 1.300 turisti

Quasi tutti (undici su dodici) i custodi del Cenacolo ieri hanno aderito allo sciopero regionale del pubblico impiego lasciando fuori dalla porta i 1.300 visitatori (in buona parte turisti stranieri) che ogni giorno arrivano a Milano per ammirare il celebre dipinto di Leonardo da Vinci. Per effetto dello sciopero, anche la Pinacoteca di Brera è rimasta chiusa. E ovviamente non sono mancate le critiche e le proteste, anche perché la serrata non era stata annunciata né prevedibile.

Gli sprechi di un'indagine assurda e i risultati della perizia

Il tanko fai-da-te dei venetisti? «Non è un'arma da guerra, spara solo biglie»

■ MATTEO MION

■ ■ ■ Due anni fa la procura di Brescia ordinò una retata in grande stile, sguinzagliando i Carabinieri di Verona, Padova, Vicenza e Rovigo contro i cosiddetti *venetisti*: mesi d'intercettazioni e indagini culminate in decine di perquisizioni e 24 arresti. Il faranoico spiegamento di forze trovò l'apice investigativo nel rinvenimento in un garage di Casale Scodosia, nel padovano, della "pistola fumante": una ruspa comicamente blindata e riadattata a tanko. Nell'era dei droni, gli estremisti

dell'opulento Veneto si preparavano a varcare il Po e attaccare Roma con un goliardico trattore parato a festa con un cannone in cima. Ma tanta protervia rivoluzionaria non sfuggì allo zelo degli inquirenti bresciani, che usarono il pugno di ferro: gli assaltatori al cabernet furono indagati per nulla meno che associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico. L'impressione generale fu che un gruppo d'indipendentisti in vena di goliardia venisse mandato a processo con accuse così eccessive da apparire ridicole, non



Il «tanko» dei venetisti

foss'altro per la clemenza che la magistratura riserva ai veri terroristi come gli islamici che mettono a ferro e fuoco le città europee.

E che si trattasse di sperpero di tempo e denari pubblici lo conferma la perizia balistica disposta dal Gip: «Il cannone non aveva potenza rilevante, non era un'arma da guerra e non era in grado di far del male a nessuno». Insomma, nell'Europa funestata dai kalashnikov dell'Isis, 24 concittadini vanno a processo per un "giocattolo" assemblato nel dopolavoro venetista. Non paga del granchio preso, la

procura rilancia e contesta la perizia perché il cannone "giocattolo" sarebbe stato testato dai periti balistici con le munizioni, mentre - a giudizio degli inquirenti - sarebbe idoneo a sparare biglie di metallo. Finalmente, dopo due anni d'inchiesta, il castello accusatorio è chiaro: «Italiani, attenti: i Veneti tramano all'unità nazionale con le biglie!». Suvvia, signori magistrati, visto che il 90% dei reati rimane impunito (fonte: procuratore generale della Cassazione), non sarebbe il caso di dedicarsi a qualcosa di più serio? La Corte dei Conti non interviene per farci risparmiare un po' di quattrini pubblici? Non lamentatevi se poi a qualcuno girano le biglie...

© RIPRODUZIONE RISERVATA